

Essere insieme sloveni e italiani

*“La cosa non è difficile,
semmai è solo affascinante”*

di Darko Bratina

**Frontiera di
stato e
frontiera etnica**

I matematici definiscono come *punto di frontiera* di un insieme ogni punto che risulti essere né interno né esterno all'insieme stesso. Aggiungono inoltre che in ogni intorno del punto di frontiera esistono punti appartenenti all'insieme ed al suo complementare, che sarebbe l'insieme confinante. I ragionamenti e le formulazioni messi a punto dall'insiemistica e dalla topologia sull'argomento sono oltremodo interessanti, e forse varrebbe la pena farvi riferimento più spesso per dare forza concettuale e significato moderno al nostro status di *persone - punti di frontiera*.

Spesso mi domando come è possibile vivere sulla frontiera o meglio nella fascia di frontiera - come è il nostro caso - ignorando l'uno o l'altro insieme che non possono che essere, come l'insiemistica definisce, l'uno all'altro complementari proprio in virtù della frontiera stessa. E non mi riferisco soltanto alla frontiera di stato - il confine - che formalizza una divisione territoriale tra stati, ma alla frontiera ben più importante che è quella etnica, non riducibile a mera linea orizzontale sul territorio, ma soltanto immaginabile e definibile in termini topologici tra la gente che fa riferimenti diversi per quel che concerne identità ed appartenenze, in primo luogo linguistiche e culturali, che in qualche modo l'esperienza storica ha prodotto come *formazioni etniche* e consegnato a quel determinato territorio, dotandolo in definitiva di un *plus culturale* tutt'altro che trascurabile. Da questo punto di vista, paradossalmente, proprio la frontiera di stato, solo virtualmente etnica, *distingue ed unisce* creando condizioni di *scambio* poiché in realtà pone gli uni di *“fronte”* agli altri, obbliga al *“con-fronto”*, produce *pluralità*, esige *aperture e transazioni*, raddoppia i *mercati* etc. - in poche parole si sostanzia come *risorsa* a patto che si rinunci alle tentazioni di *reductio ad unum* nazionale o peggio ancora na-

Verso un pluralismo linguistico e culturale

zionalistico. E di tutto ciò la gente del luogo è spesso molto più consapevole di quanto lo possiamo immaginare anche se, per prudenza, tende a farne rispettoso uso tacito.

In questi ultimi anni stiamo finalmente uscendo dal tragico tunnel imboccato dalle nostre terre e dalla nostra gente con la prima guerra mondiale, trascinatosi per troppi anni fino al tardo secondo dopoguerra e che qualcuno ancora oggi si ostina a coltivare con reazionaria illusione. Bisogna invece avere il coraggio non solo di costruire nuove forme di convivenza, fondate sulla naturale compresenza storica di diverse formazioni etniche, ma di rivisitare i momenti di alta integrazione e scambio - e sono tanti - che la convivenza ha già alimentato nel passato per prospettare, consapevolmente, un futuro che faccia del nostro territorio e della nostra gente un modello per l'Europa, la quale nonostante tutte le difficoltà, si muove proprio nella direzione del *pluralismo linguistico - culturale* finalmente emancipato ed istituzionalmente riconosciuto.

In concreto, e con riferimento agli sloveni, si tratta di disoccultare e de-eclissare sul versante italiano il significato storico-culturale di una presenza che è -forse- in gran parte ancora da scoprire e da valorizzare, non tanto per rendere un servizio agli sloveni ma per arricchire - e forse anche decifrare meglio - le specificità della cultura italiana stessa, così come è venuta a formarsi lungo un iter secolare, sulla sua frontiera orientale. Più in generale ciò significa riappropriarsi di ciò che il territorio in cui ci è dato vivere di fatto offre. Da questo punto di vista dovrebbe essere interesse di tutti saperne di più ed in profondità sulla presenza slovena, così come è interesse di tutti esplorare più a fondo il patrimonio ecologico di cui il nostro territorio è particolarmente ricco. Avere a disposizione nel raggio di pochi chilometri il mare, il Carso, il Collio e la montagna e non usarli simultaneamente è a dir poco da sciocchi. Per analogia disporre di compresenze linguistiche ed etniche diverse come parti organiche del territorio medesimo e non frequentare la loro produzione culturale ed i loro autori è un'autolimitazione che nel mondo moderno non comprendo.

Nel nostro caso trovo quasi innaturale vivere solo da italiani o solo da sloveni. Ignorando l'uno o l'altro se non significa essere *ciechi* si rischia perlomeno di essere *orbi*, quindi di fatto handicappati. Personalmente, pur essendo sloveno di lingua e cultura, mi sentirei privato di molto se non potessi muovermi normalmente nella lingua e nella cultura italiana e tra italiani, non solo perché mi ritengo cittadino italiano a tutti gli effetti, ma perché senza questa compresenza capirei ben poco del luogo in cui vivo e della gente con cui convivo e incontro quotidianamente. Il discorso ovviamente estendo con altrettanta convinzione anche alla componente friulana. Con ciò non pretendo che lo stesso debba assolutamente valere per tutti, metto però la mia esperienza - se vogliamo del tutto casuale - come testimonianza di un'esistenza che dovrebbe essere normale e possi-

Per vivere e usare le specificità sociali sia a Milano che a Ljubljana

**Aggiungere
qualcosa a
tutti**

bile, se non ovvia, e che in termini personali non costa o non dovrebbe costare: al contrario - per quel che mi riguarda - essa permette di vivere nella sua pienezza e non da stranieri il luogo fisico ed antropologico che la storia, in un certo senso, ha imposto quasi come un dato di natura. Non solo, ma, oltre che trovarmi a casa qui sulla frontiera mi trovo perfettamente a casa sia a Milano che a Ljubljana, nel senso che la gente ed il contesto complessivamente non mi sono né lontani né stranieri ed interagisco con entrambi, senza handicap di sorta, poiché i dettagli linguistico-culturali nonché le specificità sociali ed antropologiche, che lì la storia ha prodotto, li vivo e li uso come propri dal momento che ormai mi appartengono come io appartengo ad entrambi. Simili sensazioni mi è capitato di riscontrare spesso tra gli italiani della mia generazione che vivono in Jugoslavia. Il punto comune è che essere cittadini italiani ma di lingua e cultura sloveni - o al contrario cittadini jugoslavi ma di lingua e cultura italiani - significa affermare la propria lealtà nei confronti dei rispettivi stati proprio valorizzando la dualità culturale presente nelle aree etnicamente miste, operando contro la ghetizzazione dell'una o dell'altra formazione etnica che se ghetizzate saranno costrette a lotte di difesa più che ad iniziative di sviluppo e di interesse complessivo per il territorio nel suo insieme. Al contrario ogni sforzo possibile va fatto affinché si creino i presupposti strutturali - adeguate leggi di tutela e la loro attuazione concreta - in grado di dissolvere, da un lato, i timori e gli oggettivi pericoli di assimilazione e, dall'altro, di alimentare tutti quei processi capaci di ripristinare normali condizioni di espressione e sviluppo delle rispettive identità. Ma ciò comporta dotare il territorio dove vive la formazione etnica diversa dalla dominante di attrezzature adeguate a che essa possa effettivamente vivere, esprimendosi nella propria lingua a tutti i livelli della vita sociale e politica per poter sviluppare in senso moderno la propria cultura. Il che tra l'altro non significa togliere qualcosa a qualcuno né godere di particolari privilegi - la normalità è un privilegio? - semmai significa aggiungere qualcosa a tutti, rendendo così tutti in qualche modo più ricchi. Potersi esprimere indifferentemente nelle due lingue nei luoghi pubblici e nelle istituzioni dove vivono assieme sloveni ed italiani, attrezzare la toponomastica con le insegne nelle due lingue, non solo sarebbe un dato ed un segno alto di civiltà della convivenza ma, indirettamente, faciliterebbe la socializzazione e la familiarizzazione con espressioni linguistiche slovene, un primo passo per un avvicinamento concreto tra le due lingue ed i loro portatori, oltre che espressione normale ed esplicita della specificità ed identità reale - di natura in fondo anche ecologica - di una determinata area. Così come infatti tendiamo oggi, con la coscienza ecologica diversamente sviluppata, a salvare la fauna e la vegetazione in via di estinzione, dovremmo, almeno con altrettanta sensibilità, valorizzare ciò che ci è più proprio e più vicino in quanto uomini, vale a dire le va-

**Conoscere e
praticare le
due lingue**

rietà umane, specie quelle minacciate sul versante linguistico e culturale, senza voler eclissarle ed occultarle, come invece spesso accade per la presenza slovena in nome di una supposta ed esclusiva identità italiana. Sarebbe come voler tagliare in un bosco tutti i pini perché lì devono crescere solo gli alberi a foglia, mentre il terreno e la natura producono entrambi.

Per quanto possa sembrare paradossale, chi in nome dell'italianità continua a negare diritto di cittadinanza alla lingua slovena e alla sua cultura in Italia fa in primo luogo un pessimo servizio all'italianità stessa perché, negando ai coabitanti dello stesso luogo il diritto di essere ed esprimersi in quanto sloveni, di fatto autorizza in altri luoghi a fare lo stesso con gli italiani. Solo chi ama e rispetta pienamente coloro che sono di altra lingua e cultura sarà in grado di amare e sviluppare anche la propria. Come tutti sappiamo troppo bene, quando nel passato i nazionalismi volevano, usando ogni forma di violenza, imporsi in termini di esclusività, hanno tragicamente fallito, oltre a danneggiare i propri connazionali in primo luogo.

Pertanto essere insieme sloveni ed italiani può assumere due significati. Essere insieme gli uni accanto agli altri per costruire un'Europa che garantisca a tutti il massimo di opportunità, in modo da poter esprimere la propria identità in termini di lingua e cultura e dare così il meglio di se stessi allo sviluppo complessivo proprio a partire dalla propria lingua e cultura e, al tempo stesso, poter utilizzare al massimo i patrimoni che le singole culture producono. Ma essere insieme sloveni e italiani può voler dire anche interiorizzare dentro se stessi ciò che le due culture offrono attraverso la conoscenza e la pratica diretta delle due lingue.

La cosa non è difficile, semmai è solo affascinante. E affinché diventi possibile, almeno per le generazioni future, è necessario sin d'ora fornire alla socializzazione infantile l'opportunità di apprendimento delle due lingue insieme, come vissuto normale, e non solo come difficile conquista di pochi isolati. A che i *punti di frontiera*, per tornare alla analogia iniziale, non restino *punti isolati*, è necessario che siano anche *punti di accumulazione*, nel senso che siano in grado di accumulare le specificità ed i patrimoni dell'uno e dell'altro insieme.